

La riforma

La pensione prima col prestito fa perdere il 37% a chi ha 62 anni

Lavorare 3 anni e 7 mesi in meno penalizzerà in particolare la classe del '54 a causa dei minori contributi e degli interessi da pagare a banche e assicurazioni

VALENTINA CONTE

ROMA. Usare o no l'Ape, l'anticipo della pensione legato ad un prestito? Per la classe dei nati nel 1954 non è solo questione di vita: lavorare 3 anni e 7 mesi in meno dal 2017. Ma anche di portafoglio: rinunciare al 37% della pensione, per sempre. Sapendo pure che un buon 40% di quella rinuncia è dunque del minore assegno andrà a ripagare banche e assicurazioni per la possibilità che gli offrono di anticipare la pensione a 63 anni. Opportunità o penalizzazione? Dipende.

«L'Ape volontaria, per sua definizione, non conviene a nessuno», ragiona Alberto Brambilla, presidente del centro studi Itinerari Previdenziali, sottosegretario al Lavoro dal 2001 al 2005. «La decurtazione della pensione futura, gravata anche dal costo di banche e assicurazioni, è di molto superiore alla penalizzazione a suo tempo pensata da Cesare Damiano e calcolata nel 2% l'anno, da noi poi corretta nel 3,2% per tenere conto del minore coefficiente di trasformazione, cioè del fatto che prendi per più anni la pensione, ma ne prendi meno. Con l'Ape il costo è doppio».

Il sottosegretario Tommaso Nannicini, dai microfoni di Radio Anch'io, ieri assicurava un costo dell'Ape volontaria (non coperta dal bonus fiscale) «più basso di quello che circola del 6% per ogni anno anticipato, anche se significativo, proprio perché l'Ape è stata pensata per le categorie in difficoltà». A metà settembre su Raitre, Nannicini diceva però che «tre anni di anticipo costeranno dai 150 a 200 euro al mese su una pensione di 1.000», dunque tra il 15-20%.

Alla classe 1954 va anche peggio. Le simulazioni di Progetica su tre pensioni - da 1.600 euro lordi al mese, 2.500 e 3.500 - mostrano perdite di oltre un terzo. Per quattro motivi: i minori contributi versati, il coefficiente di trasformazione più basso, gli interessi bancari, il premio assicurativo. Fattori potenziati dal lungo intervallo temporale di anticipo pensionistico, il massimo ottenibile dalla classe '54 con l'Ape: 3 anni e 7 mesi. «Le incognite sono molte per dare un giudizio, soprattutto ancora non sappiamo come funzionerà il meccanismo bancario-assicurativo», riflette Giuliano Cazzola, esperto di previdenza. «L'Ape volontaria certo è costosa e non per tutti. Ma anche

essentasse. Diciamo che conviene a chi non resta disoccupato, perché magari conta su un contratto di collaborazione una volta uscito in anticipo, a chi non ha problemi familiari e alle pensioni medio-alte. Dopodiché la vera operazione del governo è sull'Ape sociale e su quella aziendale».

Nell'intesa governo-sindacati di mercoledì la proposta dell'esecutivo di fissare in 1.300 euro lordi la soglia fino alla quale l'Ape (sociale) è gratuita, per le sole categorie di lavoratori svantaggiati, è stata rifiutata dai sindacati, perché ritenuta troppo bassa. E questo è un punto chiave dell'operazione Ape che da sola vale un quarto del pacchetto previdenziale da 2 miliardi. Il lavoratore classe '54 intanto fa i suoi calcoli. Senza l'Ape andrebbe in pensione a 66 anni e 7 mesi con quasi 1.300 euro netti. Uscendo a 63 anni, prenderebbe 1.134 euro per 3 anni e 7 mesi. Dopo, la sua pensione crollerebbe a 811 euro, dovendo pagare la rata per vent'anni (dunque per sempre visto che la durata media residua di vita è 19 anni, secondo l'Istat). Così facendo, rinunciarebbe a 66 mila euro. Conviene? A lui la scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Parla la leader della Cgil, Camusso: «Non abbiamo firmato un accordo ma un verbale di sintesi nel quale ci sono anche differenti posizioni»
 «L'intesa ancora non c'è nessuno accetterà di pagare per smettere di lavorare»

ROBERTO MANIA

ROMA. «Non è un accordo ma un verbale di sintesi», precisa Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, quando le si chiede la sua opinione su quella che è comunque una prima intesa con il governo sulle pensioni. Camusso ha appena consegnato alla presidente della Camera, Laura Boldrini, le firme (un milione e duecentomila) a sostegno della Carta dei diritti, «nel giorno del nostro compleanno» (110, gli anni della Cgil, ndr), precisa ancora.

Camusso, qual è la differenza tra un accordo e un verbale di sintesi? Questione di linguaggio o questione di merito?

«Semplicemente che in un verbale di sintesi ci sono i diversi punti di vista. E in quello che abbiamo sottoscritto ci sono le differenze: noi, per esempio, siamo contrari all'Ape, all'anticipo pensionistico con il prestito bancario».

Va bene, non potrà però negare che qualcosa tra i sindacati, e in particolare proprio la Cgil, e il governo sia cambiato?

«Certo che è cambiato. Prima non voleva nemmeno vederci si negava addirittura la rappresentanza, ora si confronta. Sembra una nuova stagione, cominciata con il tavolo sul terremoto, con quello su Industria 4.0 e con le pensioni. Sono segnali con cui non si ignora più l'importanza e la funzione delle grandi associazioni di rappresentanza».

“

RENZI E LA CGIL

Non c'è più il rischio di una torsione democratica. Prima il premier non ci voleva nemmeno vedere



I GIOVANI

La seconda parte del negoziato sarà soprattutto per i giovani: puntiamo a introdurre la pensione di garanzia

”

Insomma non parlerebbe più di una «torsione democratica» da parte del governo, come fece aprendo più di due anni fa il congresso della Cgil?

«Si negava la funzione dei sindacati e il loro positivo ruolo per la coesione sociale, e il rischio c'era. Si prospettava una riduzione dello spazio democratico, perché la democrazia non si esprime solo attraverso il voto».

Quel rischio non c'è più?

«Direi di no. Questo non vuol dire che non ci sia più il vulnus. Il Jobs act e i voucher sono lì a ricordarlo. L'unica cifra «più» che il governo può mettere nel suo bilancio è proprio quello sui voucher che continuano a crescere in modo esponenziale in tutti i settori producendo una precarietà e un'insicurezza mai vista prima. Comunque non si può non riconoscere che per la prima volta non si taglia la previdenza».

Secondo lei è una mossa di Renzi in vista del referendum? I pensionati votano e sono pure tanti.

«È un pensiero che può venire in mente, ma non ci credo. Non si può sottovalutare così l'intelligenza degli elettori. Ho letto anche che qualcuno pensa che così la Cgil cambierà idea sul referendum: si sbaglia. Mi pare piuttosto che il presidente del Consiglio abbia capito che non si può governare in solitudine».

Siete contrari anche alla cosiddetta «Ape sociale», quella per i lavoratori che perdono il

lavoro, o sono disabili, e che possono andare così in pensione prima senza pagare nulla?

«No, ma deve essere chiaro che non si tratta di uno strumento previdenziale. È un super-ammortizzatore sociale che serve ad accompagnare i lavoratori verso la pensione».

E perché no all'Ape?

«Perché è uno strumento finanziario. Non credo che i lavoratori italiani pensino di indebitarsi per andare in pensione».

Cosa propone in alternativa?

«Con Cisl e Uil abbiamo proposto la libertà di scelta: flessibilità di uscita tra i 62 e i 70 anni. Senza penalizzazioni perché nel sistema contributivo non ha senso perché prima si esce, meno si versa e meno si prende di pensione».

E i costi?

«Guardi, io penso che sia stato un errore contabilizzare i risparmi derivanti dalle pensioni. Siamo così rimasti paralizzati. Dobbiamo invece ricreare una solidarietà interna al sistema».

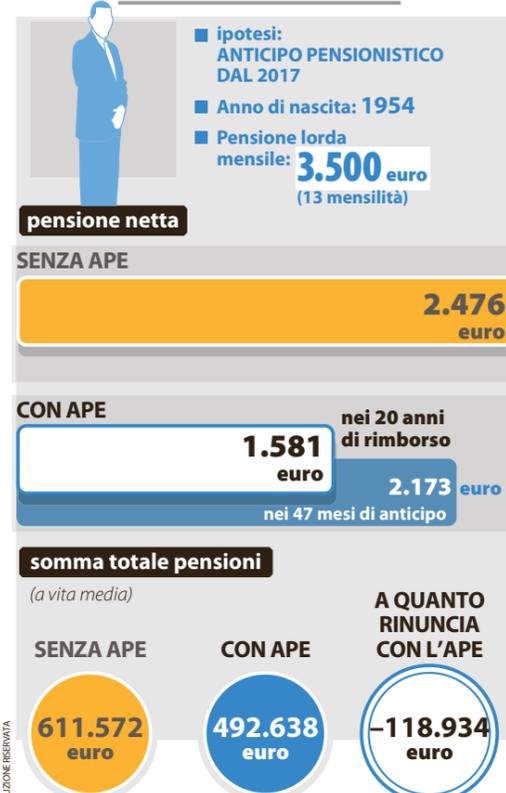
Quella dei conti è però una questione centrale. Come quella dei giovani: perché nel verbale non c'è nulla per le nuove generazioni e ci si concentra solo sugli anziani?

«Non è vero. Quella che abbiamo chiamato «la fase 2» sarà soprattutto per i giovani a cominciare dall'introduzione della pensione di garanzia, una soglia di assegno sotto la quale non si potrà scendere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre esempi di lavoratori dipendenti in pensione con l'anticipo

Interessi sul prestito e polizza assicurativa a carico del lavoratore



© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONTE PROGETICA